

Bari: in tutto 7 ordini di custodia cautelare, 1600 lavoratori a casa, 5000 fornitori sul lastrico. La Conad: «Siamo noi quelli danneggiati»

Crack da 140 milioni, coinvolti vertici Conad

Il crollo della consorzata Cedi: arrestati l'amministratore delegato De Berardinis e il direttore amministrativo Bosio

Salvatore Maria Righi

Una truffa da almeno 140 milioni di euro, una scatola vuota che quando è scoppiata ha lasciato un buco finanziario colossale, oltre che lasciare sul marciapiede 1600 lavoratori e sul lastrico 500 fornitori. È scoppiato ieri il bubbone della Cedi Puglia, gigante della distribuzione nel Mezzogiorno che in coda al suo fallimento ha portato un'inchiesta condotta dalla procura di Bari in collaborazione col Gico della Guardia di Finanza e conclusa - per ora - con sette arresti. Tra gli ordini di custodia cautelare emessi dal gip Chiara Civitano, quattro in carcere e tre ai domiciliari, ci sono anche due manager della Conad che sono coinvolti in questo colossale crack sfociato in accuse per «quasi tutte le ipotesi di bancarotta fraudolenta e anche la causazione dolosa del fallimento», come spiega il procuratore aggiunto del Tribunale di Bari, Marco Dinapoli.

Bancarotta. L'indagine condotta dai pm Renato Nitti, Lorenzo Nicastro e Roberto Rossi, ancora in corso e con diversi indagati, ha svelato i meccanismi che hanno portato allo svuotamento del colosso Cedi che controllava i supermercati Gum, Tarantini ed ex Standa, oltre che quelli a marchio Conad, in Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia. Una società consortile, leader nella distribuzione di merci nel sud, che fatturava oltre mille miliardi e che nel giro di pochi mesi è stata travolta dai debiti. L'accusa ai destinatari dei provvedimenti restrittivi è proprio quella di aver usato la Cedi per un arricchimento personale a sei zeri, intascano anche i crediti che il consorzio vantava nei confronti delle proprie società controllate.

Per questo sono finiti in manette Michele Di Bitetto, 54 anni, ex presidente del Cda della Cedi, Gabriele Cozzoli, 51, Pasquale Giancaspero, 43 e l'avvocato Pasquale Ronco, 57. I primi tre amministratori e contabili, il quarto è stato anche coliquidatore. Agli arresti domiciliari Onofrio Petrucci, 40 anni, consigliere delegato di Cedi, e due dirigenti Conad che sono entrati in scena nella parte finale di questa vicenda. Si tratta di Camillo De Berardinis, 55 anni, amministratore delegato e vicepresidente, e di Mauro Bosio, 50, direttore amministrazione, finanza e controllo.

Miliardi volati. Fallita il 3 maggio 2004, la Cedi era una società consortile creata per comprare merci dai produttori a condizioni più vantaggiose e distribuirle, tramite società del gruppo, ai supermercati e ai punti vendita ad essa collegati. In pratica un consorzio di intermediazione tra i fornitori nazionali e le catene al minuto sparse nelle quattro regioni del sud e controllate in



buona parte dai membri stessi della Cedi, come nel caso dei cinque dirigenti arrestati dal Gico.

Alla base del crack miliardario (in lire) per il quale i magistrati hanno formulato tra l'altro l'ipotesi di bancarotta fraudolenta e distrazione di merci c'erano le merci, sui cui flussi si sono concentrate le attenzioni degli investigatori. Beni e prodotti per decine di milioni che la Cedi comprava dai fornitori, grandi e piccoli, senza pagarne il corrispettivo, e a sua volta rivendeva ai supermercati della propria rete senza riceverne il pagamento. In questo modo aumentava il debito della Cedi verso i produttori e quello dei negozi verso la stessa Cedi. E le persone che sedevano al comando del consorzio erano nello stesso tempo creditori e debitori

della Cedi. Clienti di se stessi, insomma.

La situazione è diventata critica a metà del 2001, quando il Cda della Cedi - Di Bitetto, Cozzoli, Giancaspero e Ronco - si è trovato di fronte un'istanza di amministrazione controllata. I conti della società, da floridi, erano diventati preoccupanti. La Cedi però ha continuato a negoziare (e non pagare) merci con forniture straordinarie che hanno definitivamente affossato il bilancio e creato un buco da 75 milioni di «crediti inesigibili», come spiegano i magistrati. I suoi dirigenti finiti nel mirino della procura hanno addirittura forzato e manomesso le procedure informatiche della società che erano programmati per bloccare gli ordini di merci in caso di insolvenza. Il crack

Il sostituto procuratore inquirente Renato Nitti, e il procuratore aggiunto Marco Dinapoli, durante la conferenza stampa a Bari

numeri Conad

2800 punti vendita, fatturato di 6500 milioni: leader della grande distribuzione da 40 anni

Laura Matteucci

MILANO Forte di 2.817 punti vendita, di un giro d'affari di oltre 6.500 milioni di euro, e di una quota di mercato superiore al 10%, Conad oggi è una delle realtà più importanti nel panorama della grande distribuzione. È la seconda catena commerciale d'Italia, appena dopo la Coop.

Conad sta per Consorzio nazionale dettaglianti, che fa parte dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti (Aned), aderente a Legacoop. Nasce il 13 maggio 1962 a Bologna, per iniziativa di alcuni dirigenti della cooperazione di consumo che portano avanti un progetto imprenditoriale fondato su un preciso patto associativo, con gli obiettivi di sviluppare la cooperazione fra imprenditori commerciali, di rinnovare l'impresa al dettaglio, di rafforzare la competitività e la redditività delle imprese associate.

In oltre quarant'anni di attività Conad ha costruito un sistema distributivo molto esteso, diversificato per canali di vendita, con una presenza capillare sull'intero territorio nazionale, e con un'ampia offerta di prodotti e servizi.

Il Consorzio è strutturato su tre livelli: gli imprenditori soci, titolari degli esercizi commerciali che compongono la rete di vendita diffusa capillarmente sul territorio nazionale; le cooperative e i consorzi, ovvero i grandi centri di acquisto e distribuzione che curano gli aspetti contrattuali e la logistica; infine, il consorzio nazionale,

che è la centrale dei servizi commerciali e di marketing cui fanno capo tutte le attività del sistema Conad.

I 2.817 punti vendita associati sono suddivisi tra supermercati, piccoli negozi, ipermercati e superstore. Per la precisione, 1.415 sono i punti a marchio Margherita, 1.388 a marchio Conad, cui si aggiungono 14 Ipermercati.

Fatturato e quota di mercato sono destinati ad aumentare, anche in forza di alleanze strategiche strette in ambito europeo. L'ultima: nel novembre scorso, è stato siglato con Rewe Italia un accordo nell'ambito degli acquisti in Italia, che porterà la quota di mercato di Conad al 12,2% e il suo fatturato complessivo sugli 8mila milioni di euro. Ai 6.581 milioni di euro annui, si sommano infatti i 1.500 milioni di euro del gruppo Rewe, che detiene una quota di mercato superiore al 2,3%.

L'accordo prevede l'ingresso in Conad di Rewe Italia, il gruppo cooperativo di origine tedesca che opera in Italia nel settore di supermercati ed ipermercati con le insegne Billa e Standa. Ma la strada internazionale era già stata imboccata anni prima. Nel 2001, infatti, Conad ha stretto un accordo di distribuzione ed integrazione logistica con il gruppo Leclerc, leader in Francia della moderna distribuzione (quota di mercato del 16,9%).

Nell'ottobre del 2002, Conad ha raggiunto un'intesa anche con Coldiretti per la valorizzazione delle produzioni locali.

Vendite sottocosto alle casse. E se arriva l'ufficiale giudiziario il fuggi fuggi generale

BARI I beni della società consortile Cedi Puglia? Ci fu «l'esplicita volontà di sottrarli ad eventuali iniziative giudiziali e con conseguente disprezzo per le ragioni dei creditori più svantaggiati: i lavoratori». Così dice il giudice nel provvedimento restrittivo. A questo proposito il giudice cita quello che egli stesso definisce «il saccheggio dei magazzini Gum» del Salento. «Particolarmente significativo è il gravissimo episodio della sottrazione ai lavoratori dipendenti degli incassi delle vendite sottocosto dei magazzini Gum», che fanno parte del gruppo Cedi Puglia. «Ai lavoratori dei supermercati Gum - ricostruisce il gip - viene chiesto in sostanza di attuare una forzata vendita sottocosto che ha il fine proprio di ottenere una liquidità immediata agevolmente occultabile agli stessi dipendenti». La disposizione dei vertici di Cedi Puglia di compiere

vendite 'flash' di tutta la merce di volta in volta disponibile nei magazzini Gum e di ripulire le casse ogni due ore depositando il danaro in una cassetta di sicurezza, emerge dalle intercettazioni telefoniche. Sempre dalle conversazioni intercettate emergono le prove che alcuni personaggi legati agli arrestati fanno per portare via il danaro dalle casse dei magazzini Gum in caso di arrivo dell'ufficiale giudiziario. A questo proposito c'è una conversazione telefonica dalla quale si capisce che per vanificare l'eventuale intervento dell'ufficiale giudiziario era stato addirittura predisposto un vero e proprio servizio sentinella all'esterno del supermercato. Una volta, per esempio, c'era stato un 'falso allarme': si era verificato «...un fuggi fuggi generale, non ti dico, soldi che si perdevano da tutte le tasche, roba da morire».

Rogo di Primavalle, Lollo riapre il caso: «Eravamo in sei»

«Quel giorno c'erano anche Gaeta, Lecco e Perrone». Ma il suo stesso avvocato frena: «Dalle carte nessun indizio»

Angela Camuso

ROMA Rogo di Primavalle, l'intervista-accusa al *Corriere della Sera* del condannato ex latitante Achille Lollo riapre il caso, dopo 32 anni. La procura di Roma svolgerà nuove indagini sulla dolorosa vicenda e i tre presunti complici rimasti impuniti che il militante di potere operaio Achille Lollo chiama in causa - Paolo Gaeta, Diana Perrone e Elisabetta Lecco, tutti da sempre liberi, il primo commerciante di vini nel Chianti, le altre giornalista e storica, entrambe residenti a Roma - potrebbero, almeno teoricamente, essere accusati di strage, qual era d'altra parte il capo di imputazione per il quale Lollo fu processato e assolto in primo grado, prima di essere poi condannato contumace in appello per reati molto meno gravi (l'omicidio fu considerato colposo).

Un vero e proprio putiferio quello scatenato con le sue parole, la cui veridicità è stata valutata peraltro con diffidenza dal suo stesso legale. Questo non solo per i modi e i tempi in cui la verità giuridica sull'attentato finito in tragedia improvvisamente è stata messa in discussione. Lollo, che da Rio De Janeiro, dove ha trascorso la sua latitanza, ha deciso di rompere il silenzio quando già la sua condanna e quella identica degli altri due imputati è stata prescritta, accusa infatti, tra gli altri, proprio chi testimo-



10 giorni al Gemelli

Il Papa è tornato in Vaticano

ROMA È finita la degenza del Papa. Wojtyła, ricoverato per 10 giorni a causa di una forte laringite, è uscito ieri sera dall'ospedale romano. Ad attenderlo sullo spiazzare del Gemelli tantissime persone che hanno voluto salutare il pontefice. Giovanni Paolo II, dalla «Pamobile», ha risposto una, due, tre volte, e infine ancora con un cenno con la mano. Dopo un breve percorso - che ha comportato per alcuni momenti la chiusura di alcune strade - l'arrivo in Vaticano.

niò contro di lui: se la famiglia di uno dei tre accusati da Lollo, Paolo Gaeta, parla di 'vendetta' e annuncia querela per calunnia, la linea scelta dall'avvocato Luciano Randazzo che rappresenta la famiglia dei fratelli Mattei ha subito trovato eco in rappresentanti dei partiti del centro destra, pronti a strumentalizzare

la vicenda per muovere critiche all'opera della magistratura di allora, ma non solo. Il sindaco di Roma Veltroni, ad esempio, ha detto di considerare «assolutamente corretta la decisione di riaprire il caso sul rogo di Primavalle, dopo che sono emerse ulteriori responsabilità».

Era la notte tra il 15 e il 16 aprile del '73 quando il piccolo Stefano Mattei, di soli 8 anni e suo fratello Virgilio, di 22 anni, figli dell'allora segretario di una sezione dell'Msi, morirono bruciati nella loro abitazione romana nel quartiere Primavalle a causa di un incendio appiccato, secondo quanto accertato dai giudici,

dai militanti di potere operaio Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, attraverso l'utilizzo di una tanica piena di benzina.

«Non siamo stati in tre a organizzare l'attentato. Eravamo in sei. Ho rispettato un silenzio di oltre 30 anni. Oggi non ha senso. Voglio dire tutta la verità

sulla morte dei fratelli Mattei (...) Arrivammo in quattro sotto casa Mattei. Gaeta e la Perrone erano rimasti a casa.

Non c'era bisogno di sei persone. Comunque anche loro parteciparono a tutta l'operazione, furono loro a preparare il cartello di rivendicazione», denuncia Lollo, che però ribadisce: «Non voleva-

mo provocare l'incendio. Nè uccidere. Doveva essere un'azione dimostrativa».

Potrebbero scattare in futuro nuovi arresti? Il destino di Elisabetta Lecco, Diana Perrone e Paolo Gaeta adesso dipende da quanto gli inquirenti giudicheranno attendibili le dichiarazioni di Lollo e se e come potranno i magistrati isolare le dichiarazioni che il condannato fa in merito alle modalità in cui fu compiuto l'attentato, modalità che secondo la sua versione escludono il dolo, da quelle in cui Lollo chiama in causa i tre presunti complici. Se non fu strage, infatti, se ovvero la procura valutasse come vere, in tutto, le dichiarazioni di Lollo, anche le eventuali pene per Perrone, Gaeta e Lecco sarebbero da prescrivere. «È ora che giustizia sia fatta. È vergognoso come questa strage sia stata trattata in passato come un incidente. Come se non fosse un delitto uccidere i fascisti» tuona Randazzo, che ha anche annunciato di voler denunciare i vertici di PotOp, perché mandanti politici della strage.

Dalle bocche dei tre chiamati in causa, intanto non arriva una parola. Irrintracciabile fino a ieri sera Elisabetta Lecco, figlia dello scrittore Alberto Proprietaria di una casa disabitata a Campo de' Fiori; da due mesi in India Diana Perrone, giornalista e figlia dell'ex editore del Messaggero; Paolo Gaeta, il cui fratello Sandro è giornalista del Tg1, parlerà oggi tramite il suo avvocato Rita Buongiorno.

Classica di Classe

4 CD Tchaikovsky - Liszt

Il 15 Febbraio in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Più diventa che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 - prezzo del giornale

l'Unità